

Aristotele
Politica

a cura di CARLO AUGUSTO VIANO

testo greco a fronte

Biblioteca Universale Rizzoli

ἐκ πολιτίδος ἔν τισι δημοκρατίαις πολίτης ἐστίν, τόν αὐτόν
δὲ τρόπον ἔχει καὶ τὰ περὶ τοὺς νόμους παρὰ πολλοῖς. οὐ
30 μὴν ἀλλ' ἐπεὶ δι' ἔνδειαν τῶν γησίων πολιτῶν ποιοῦνται
πολίτας τοὺς τοιοῦτους (διὰ γὰρ ὀλιγανθρωπίαν οὕτω χρώνται
τοῖς νόμοις), εὐποροῦντες δὴ ὄχλου κατὰ μικρὸν παραιροῦν-
ται τοὺς ἐκ δούλου πρῶτον ἢ δούλης, εἶτα τοὺς ἀπὸ γυναικῶν,
34 τέλος δὲ μόνον τοὺς ἐξ ἀμφοῖν ἀστῶν πολίτας ποιοῦσιν.

34 ὅτι
35 μὲν οὖν εἶδη πλείω πολίτου, φανερόν ἐκ τούτων, καὶ ὅτι λέ-
γεται μάλιστα πολίτης ὁ μετέχων τῶν τιμῶν, ὡς περὶ καὶ
"Ὀμηρος ἐποίησεν" ὡς εἶ τω' ἀτίμητον μετανάστην". ὡς περὶ
μέτοικος γὰρ ἔστω ὁ τῶν τιμῶν μὴ μετέχων. ἀλλ' ὅπου
τὸ τοιοῦτον ἐπισημασμένον ἐστίν, ἀπάτης χάριν τῶν συν-
40 οικούντων ἐστίν. πότερον μὲν οὖν ἑτέραν ἢ τὴν αὐτὴν θετέον,
1278^b καθ' ἣν ἀγῆρ ἀγαθὸς ἐστὶ καὶ πολίτης σπουδαῖος, δηλὸν ἐκ
τῶν εἰρημένων, ὅτι τινὸς μὲν πόλεως ὁ αὐτὸς τινὸς δ' ἑ-
τερος, κάκεινος οὐ πᾶς ἀλλ' ὁ πολιτικὸς καὶ κύριος ἢ δυνά-
μενος εἶναι κύριος, ἢ καθ' αὐτόν ἢ μετ' ἄλλων, τῆς τῶν
5 κοινῶν ἐπιμελείας.

Ἐπεὶ δὲ ταῦτα διώρισται, τὸ μετὰ ταῦτα σκεπτέον, 6
πότερον μίαν θετέον πολιτείαν ἢ πλείους, κἂν εἰ πλείους, τί-
νες καὶ πόσαι, καὶ διαφοραὶ τίνες αὐτῶν εἰσιν. ἔστι δὲ πολι-
τεία πόλεως τάξις τῶν τε ἄλλων ἀρχῶν καὶ μάλιστα
10 τῆς κυρίας πάντων. κύριον μὲν γὰρ πανταχοῦ τὸ πολι-
τευμα τῆς πόλεως, πολιτευμα δ' ἐστίν ἡ πολιτεία. λέγω
δ' ὅλον ἐν μὲν ταῖς δημοκρατίαις κύριος ὁ δῆμος, αἱ δ'

³⁵ Cfr. sopra n. 9.

³⁶ Omero, *Iliade* IX, 648.

³⁷ Cfr. sopra nn. 19, 23 e 31.

³⁸ Qui Aristotele usa il particolare significato della parola greca πολι-
τευμα che indica l'assetto politico di una città, e cioè tanto la *magistra-*

iscrivono nei loro registri le persone nate da una madre citta-
dina o come in quelle città in cui leggi analoghe sono in vi-
gore sul conto dei figli naturali. Ma poiché questi provvedi-
menti sono ispirati soltanto dalla scarsità dei cittadini legitti-
mi (ché queste leggi si fanno per scarsità di uomini), quan-
do poi la popolazione è di nuovo cresciuta, si escludono gra-
dualmente prima i figli di uno schiavo o di una schiava, poi
quelli la cui madre soltanto era cittadina e in ultimo si iscri-
vono sui registri solo quelli che sono nati da genitori entram-
bi cittadini.³⁵

È dunque chiaro che vi sono più specie di cittadini e che si
dice cittadino, nel senso più pieno del termine, chi può parte-
cipare agli onori, come anche Omero disse:

come uomo senza onori ed errabondo:³⁶

infatti è come un meteco chi non può partecipare agli onori.
Ma quando si cerca di nascondere l'esclusione dagli onori, si
tenta di ingannare gli abitanti della città. Dalla precedente di-
scussione del problema se sia identica o diversa la virtù che si
attribuisce all'uomo perbene e quella che si attribuisce al
1278^b buon cittadino è emerso che in alcune città si tratta della stes-
sa virtù, in altre no, e che nel primo caso non ogni cittadino è
dotato di quella virtù ma solo chi è un uomo politico e domi-
na o può dominare, da solo o con altri, la cosa pubblica.³⁷

6. Definiti questi concetti, bisogna indagare se vi siano un
solo o più tipi di costituzione e, se ve ne sono più di uno, qua-
li e quanti siano e quali differenze vi siano tra di essi. La co-
stituzione è l'ordine della città, di tutte le cariche e soprattut-
to dell'autorità sovrana, che ovunque è costituita dal governo
della città, governo che è la stessa costituzione.³⁸ Per esempo
nelle democrazie sovrane è il popolo, mentre al contrario nel-

tura che in essa è *sovrana* (κυρία), ed eventualmente anche gli uomini
che la detengono, quanto la *costituzione* (πολιτεία) che ne fa la deposi-
taria della sovranità. È la stessa cosa dire quale governo o quale costitu-
zione una città abbia.

ἄλλοι τοῦναντίον ἐν ταῖς ἀλιγαρχίαις, φαιμέν δὲ καὶ πολι-
τεῖαν ἑτέραν εἶναι τούτων. τὸν αὐτὸν δὲ τούτων ἐροῦμεν λό-
15 γον καὶ περὶ τῶν ἄλλων. ὑποθετέον δὴ πρῶτον τίνος χάριν
συνέστηκε πόλις, καὶ τῆς ἀρχῆς εἶδη πόσα τῆς περὶ ἄν-
θρωπον καὶ τὴν κοινωνίαν τῆς ζωῆς. εἴρηται δὴ κατὰ
τοὺς πρῶτους λόγους, ἐν οἷς περὶ οἰκονομίας διωρίσθη καὶ δεσπο-
20 τείας, καὶ ὅτι φύσει μὲν ἔστω ἄνθρωπος ζῶον πολιτικόν.
διὸ καὶ μηδὲν δεόμενοι τῆς παρὰ ἀλλήλων βοηθείας οὐκ
ἐλαττον ὀρέγονται τοῦ συζῆν· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τὸ κοινῆ
συμφέρον συνάγει, καθ' ὅσον ἐπιβάλλει μέρος ἑκάστῳ τοῦ
ζῆν καλῶς. μάλιστα μὲν οὖν τοῦτ' ἐστὶ τέλος, καὶ κοινῆ πᾶσι
καὶ χωρὶς· συνέρχονται δὲ καὶ τοῦ ζῆν ἕνεκεν αὐτοῦ καὶ
25 συνέχουσι τὴν πολιτικὴν κοινωνίαν. ἴσως γὰρ ἔνεστί τι τοῦ κα-
λοῦ μόνον καὶ κατὰ τὸ ζῆν αὐτὸ μόνον, ἂν μὴ τοῖς χα-
λεποῖς κατὰ τὸν βίον ὑπερβάλλῃ λίαν. δῆλον δ' ὡς καρ-
τεροῦσι πολλὴν κακοπάθειαν οἱ πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων γλι-
χόμενοι τοῦ ζῆν, ὡς ἐνούσης τιῶς εὐημερίας ἐν αὐτῷ καὶ
30 γλυκύτερος φυσικῆς.

30 ἀλλὰ μὴν καὶ τῆς ἀρχῆς γε τοὺς λεγο-
μένους τρόπους ῥάδιον διελεῖν· καὶ γὰρ ἐν ταῖς ἐξωτερικοῖς
λόγοις διοριζόμεθα περὶ αὐτῶν παλλάκις. ἡ μὲν γὰρ δε-
σποτεία, καίπερ ὄντος κατ' ἀλήθειαν τῷ τε φύσει δούλῳ
καὶ τῷ φύσει δεσπότῃ ταύτου συμφέροντος, ὅμως ἀρχει
35 πρὸς τὸ τοῦ δεσπότου συμφέρον οὐδὲν ἦν, πρὸς δὲ τὸ τοῦ
δούλου κατὰ συμβεβηκός (οὐ γὰρ ἐνδέχεται φθειρομένου τοῦ
δούλου σφίξεσθαι τὴν δεσποτείαν)· ἡ δὲ τέκνων ἀρχὴ καὶ
γυναικὸς καὶ τῆς οἰκίας πάσης, ἣν δὴ καλοῦμεν οἰκονομικὴν,

³⁹ Di solito si rinvia a I, 2, 1253a, 1 sgg. Pare proprio che Aristotele presupponga qui la trattazione del I libro della *Politica* sulle diverse forme di comunità. Il testo contiene del resto un rinvio ai «primi discorsi», che potrebbe appunto far pensare al I libro. È tuttavia azzardato ricavare da questo rinvio qualche certezza sulla struttura originaria della *Politica* o sulla successione cronologica dei suoi libri. Possiamo soltanto dire che le considerazioni qui svolte presuppongono le tesi attualmente contenute nel I libro.

le oligarchie sovrane sono i pochi, e perciò diciamo che si tratta di due costituzioni diverse; e altrettanto dicasi per gli altri casi.

Innanzitutto bisogna stabilire per quali fini si è costituita la città e quante sono le specie di autorità che si possono esercitare sul singolo e sulle comunità. Parlando nei primi discorsi dell'amministrazione familiare e del potere padronale, si è anche detto che l'uomo è animale politico per natura.³⁹ Perciò gli uomini, anche quando nessun bisogno di aiuto reciproco li spinga, desiderano nondimeno vivere insieme; del resto a ciò li sollecita anche l'interesse comune, in quanto così ciascuno vive meglio. Questo è il fine precipuo degli uomini che vivono in comune e di ciascuno preso individualmente. Ma gli uomini formano e mantengono le associazioni politiche anche soltanto per salvaguardare la vita, nella quale forse, anche a considerarla solamente in sé, c'è qualcosa di bello, quando le difficoltà non eccedono. Ed è chiaro che molti sopportano numerosi disagi per il loro attaccamento alla vita, quasi che questa contenesse una sorta di letizia e dolcezza naturale.

Ma è facile anche distinguere i diversi modi in cui diciamo che si può esercitare l'autorità, e del resto su questi argomenti facciamo spesso distinzioni nei discorsi essoterici.⁴⁰ Il potere padronale, sebbene gli interessi di chi è padrone per natura e di chi è schiavo per natura coincidano, si esercita per il vantaggio del padrone e solo accidentalmente soddisfa anche gli interessi dello schiavo, in quanto la sopravvivenza dello schiavo è essenziale per la sussistenza dell'autorità padronale. L'autorità che si esercita sui figli, sulla moglie e sulla famiglia nel suo complesso, e che si chiama domestica,⁴¹ o si

⁴⁰ Sui «discorsi essoterici» cfr. nn. 22 e 24 del I libro. Si è pensato che qui Aristotele alludesse a considerazioni svolte in opere perdute, come il *Politico*, *La giustizia o il regno*. Ma dal contesto non si ricava con chiarezza neppure se Aristotele alluda veramente a un gruppo particolare di opere o a un modo "non tecnico" di far distinzioni.

⁴¹ Le forme del potere padronale e familiare sono trattate ampiamente nel I libro (cfr. capp. 3, 12 e 13).

ἤτοι τῶν ἀρχομένων χάριν ἐστὶν ἢ κοινοῦ τῶς ἀμφοῖν, καθ'
40 αὐτὸ μὲν τῶν ἀρχομένων, ὡς περὶ ὁρώμεν καὶ τὰς ἄλλας
1279^a τέχνας, οἷον ἰατρικὴν καὶ γυμναστικὴν, κατὰ συμβεβηκός
δὲ καὶ αὐτῶν εἶεν. οὐδὲν γὰρ κωλύει τὸν παιδοτρίβην ἕνα
τῶν γυμναζομένων ἐνίσιον εἶναι καὶ αὐτόν, ὡς περὶ ὁ κυβερ-
νήτης εἰς ἐστὶν αἰεὶ τῶν πλωτῆρων· ὁ μὲν οὖν παιδοτρίβης
5 ἢ κυβερνήτης σκοπεῖ τὸ τῶν ἀρχομένων ἀγαθόν, ὅταν δὲ
τούτων εἰς γένηται καὶ αὐτός, κατὰ συμβεβηκός μετέχει
τῆς ὠφελείας. ὁ μὲν γὰρ πλωτῆρ, ὁ δὲ τῶν γυμναζομέ-
νων εἰς γίνεται, παιδοτρίβης ὢν. διὸ καὶ τὰς πολιτικὰς
ἀρχάς, ὅταν ἢ κατ' ἰσότητά τῶν πολιτῶν συνιστηκυῖα καὶ
10 καθ' ὁμοιότητα, κατὰ μέρος ἀξιοῦσιν ἄρχειν, πρότερον μὲν,
ἢ πέφυκεν, ἀξιοῦντες ἐν μέρει λειτουργεῖν, καὶ σκοπεῖν τινα
πάλιν τὸ αὐτοῦ ἀγαθόν, ὡς περὶ πρότερον αὐτὸς ἀρχῶν ἐσκό-
πει τὸ ἐκείνου συμφέρον· νῦν δὲ διὰ τὰς ὠφελείας τὰς
ἀπὸ τῶν κοινῶν καὶ τὰς ἐκ τῆς ἀρχῆς βούλονται συνεχῶς
15 ἄρχειν, οἷον εἰ συνέβαιεν ὑγιαίνειν αἰεὶ τοῖς ἄρχουσι νοσακε-
ροῖς οὖσιν. καὶ γὰρ ἂν οὕτως ἴσως ἐδίωκον τὰς ἀρχάς.
φανερὸν τοίνυν ὡς ὅσαι μὲν πολιτεῖαι τὸ κοινῇ συμφέρον
σκοποῦσιν, αὗται μὲν ὀρθαί τυγχάνουσιν οὖσαι κατὰ τὸ
ἀπλῶς δίκαιον, ὅσαι δὲ τὸ σφέτερον μόνον τῶν ἀρχόντων,
20 ἡμαρτημέναι πᾶσαι καὶ παρεκβάσεις τῶν ὀρθῶν πολιτειῶν
δεσποτικαὶ γάρ, ἢ δὲ πόλις κοινωνία τῶν ἐλευθέρων ἐστίν.
Διωρισμένων δὲ τούτων ἐχόμενον ἐστὶ τὰς πολιτείας 7
ἐπισκέπασθαι, πόσαι τὸν ἀριθμὸν καὶ τίνες εἰσὶ, καὶ πρῶ-
τον τὰς ὀρθὰς αὐτῶν· καὶ γὰρ αἱ παρεκβάσεις ἐσονται

esercita in favore di coloro che ad essa sono sottomessi o di
chi la esercita e di coloro che sono sottomessi nello stesso
tempo, sebbene di per sé abbia di mira solo l'interesse di chi
è sottomesso. Essa si trova infatti nella stessa condizione del-
le altre arti, per esempio la medicina e la ginnastica che pos-
sono tornare a vantaggio di chi le esercita, in quanto nessuno
impedisce che anche il maestro di ginnastica faccia parte una
qualche volta di coloro che debbono esercitarsi, come il timo-
niere è egli stesso uno dei naviganti. Il maestro di ginna-
stica o il nocchiero hanno di mira il bene di coloro che sono
ad essi sottoposti, ma quando essi stessi entrano nel novero di
costoro, allora partecipano accidentalmente dell'utilità deter-
minata dalla loro opera: infatti l'uno può rientrare nell'insie-
me dei naviganti e l'altro, pur essendo un maestro di ginna-
stica, può diventare uno di coloro che si esercitano. 1279a

Perciò si pretende che le magistrature politiche, nelle co-
stituzioni fondate sull'uguaglianza dei cittadini, vengano
esercitate a turno. Un tempo naturalmente chi aveva esercita-
to il pubblico potere pensava che un altro si sarebbe occupa-
to del suo interesse, così come prima lui si era occupato di
quello dell'altro. Ma ora i titolari dei pubblici uffici, per i
vantaggi che derivano dal trattare gli interessi pubblici e dal-
l'esercizio del potere, desiderano restare in carica senza in-
terruzione, come se il potere desse la salute anche ai malatic-
ci, e forse solo questa virtù delle cariche potrebbe spiegare
l'ardore con cui si dà ad esse la caccia. È evidente pertanto
che tutte le costituzioni che hanno di mira l'interesse comune
sono costituzioni rette in quanto conformi all'assoluta giusti-
zia, mentre quelle che hanno di mira l'interesse dei gover-
nanti sono errate e costituiscono delle degenerazioni rispetto
alle costituzioni rette: infatti sono dispotiche, mentre la città
è una comunità di liberi.

7. Determinate queste cose, bisogna indagare direttamente
le costituzioni per stabilire quante e quali siano, annoverando
prima le costituzioni rette, in quanto le degenerazioni verranno

23 φανεραὶ φύσεων διορισθεισῶν. ἐπεὶ δὲ πολιτεία μὲν καὶ
πολίτευμα σημαίνει ταῦτόν, πολίτευμα δ' ἐστὶ τὸ κύριον τῶν
πόλεων, ἀνάγκη δ' εἶναι κύριον ἢ ἓνα ἢ ὀλίγους ἢ τοὺς πολ-
λοὺς, ὅταν μὲν ὁ εἷς ἢ οἱ ὀλίγοι ἢ οἱ πολλοὶ πρὸς τὸ κοι-
νὸν συμφέρον ἄρχωσι, ταύτας μὲν ὀρθὰς ἀναγκαῖον εἶναι
30 τὰς πολιτείας, τὰς δὲ πρὸς τὸ ἴδιον ἢ τοῦ ἑνὸς ἢ τῶν ὀλί-
γων ἢ τοῦ πλήθους παρεκβάσεις. ἢ γὰρ οὐ πολίτας φατέον
εἶναι τοὺς (μὴ) μετέχοντας, ἢ δεῖ κοινωνεῖν τοῦ συμφέροντος. κα-
λεῖν δ' εἰώθαμεν τῶν μὲν μοναρχιῶν τὴν πρὸς τὸ κοινὸν
ἀποβλέπουσαν συμφέρον βασιλείαν, τὴν δὲ τῶν ὀλίγων μὲν
35 πλειόνων δ' ἑνὸς ἀριστοκρατίαν (ἢ διὰ τὸ τοὺς ἀρίστους ἄρχειν,
ἢ διὰ τὸ πρὸς τὸ ἄριστον τῇ πόλει καὶ τοῖς κοινωνοῦσιν
αὐτῆς), ὅταν δὲ τὸ πλῆθος πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύεται συμ-
φέρον, καλεῖται τὸ κοινὸν ὄνομα πασῶν τῶν πολιτειῶν,
πολιτεία. (συμβαίνει δ' εὐλόγως ἓνα μὲν γὰρ διαφέρειν
40 κατ' ἀρετὴν ἢ ὀλίγους ἐνδέχεται, πλείους δ' ἤδη χαλεπὸν
79^b ἠκριβῶσθαι πρὸς πᾶσαν ἀρετὴν, ἀλλὰ μάλιστα τὴν πολυ-
μικτήν· αὕτη γὰρ ἐν πλήθει γίγνεται· διόπερ κατὰ ταύτην
τὴν πολιτείαν κυριώτατον τὸ προπολεμοῦν καὶ μετέχουσιν
αὐτῆς οἱ κεκτημένοι τὰ ὄπλα.) παρεκβάσεις δὲ τῶν εἰρη-
5 μένων τυραννίς μὲν βασιλείας, ὀλιγαρχία δὲ ἀριστοκρατίας,
δημοκρατία δὲ πολιτείας. ἢ μὲν γὰρ τυραννίς ἐστὶ μοναρχ-

no in luce dopo che saranno state definite le altre. Poiché costituzione e governo significano la stessa cosa⁴² e il governo è il potere sovrano nella città, è necessario che il potere sovrano sia esercitato da uno solo, da pochi, o da più. Quando uno solo, pochi o più esercitano il potere in vista dell'interesse comune, allora si hanno necessariamente le costituzioni rette; mentre quando l'uno o i pochi o i più esercitano il potere nel loro privato interesse, allora si hanno le deviazioni. Infatti o quelli che partecipano alla vita politica⁴³ non sono riconosciuti cittadini oppure devono avere parte dell'interesse comune.

Abbiamo l'abitudine di chiamare regno quel governo monarchico che si propone l'utile pubblico e aristocrazia il governo di pochi, non di uno solo, sia che il governo sia in mano dei migliori sia che si interessi di ottenere il maggior bene possibile per la città e i cittadini. Quando la massa regge il governo in vista dell'utile pubblico, a questa forma di governo si dà il nome di «regime costituzionale»⁴⁴ con cui si designano in comune tutte le costituzioni. L'uso invalso nelle denominazioni è ragionevole: infatti, mentre è possibile che una sola persona o un numero ristretto di persone si distinguano per la virtù, è difficile che un gruppo più ampio posseda perfettamente tutte le virtù, eccetto quella guerresca, che è caratteristica delle masse. Per questa ragione in questa costituzione è dominante l'elemento militare e in essa hanno i diritti politici quelli che possono acquistarsi le armi.

Le degenerazioni delle precedenti forme di governo sono la tirannide rispetto al regno, l'oligarchia rispetto all'aristocrazia e la democrazia rispetto al regime costituzionale. Infatti la tirannide è il governo monarchico esercitato in favore

1279b

⁴² Cfr. sopra n. 38.

⁴³ Così dice il testo tradito, mentre Bernays, seguito da altri editori, propone di integrare un μη davanti a μετέχοντας (1279a, 32). In questo caso Aristotele direbbe che o quelli che non partecipano alla vita politica non vanno riconosciuti come cittadini o devono aver parte all'interesse

comune: cioè una costituzione è retta se promuove l'interesse di quelli che riconosce come cittadini. Ma anche il testo tradito, al quale, con Dreizehnter, ci siamo attenuti, ha senso. Esso dice che una costituzione degenerata è quella nella quale ci sono dei cittadini che partecipano alla vita politica, ma gli interessi dei quali non sono tutelati.

⁴⁴ Cfr. n. 41 del II libro.

χία πρὸς τὸ συμφέρον τὸ τοῦ μοναρχοῦντος, ἢ δ' ὀλιγαρχία πρὸς τὸ τῶν εὐπόρων, ἢ δὲ δημοκρατία πρὸς τὸ συμφέρον τὸ τῶν ἀπόρων· πρὸς δὲ τὸ τῶ κοινῶ λυσιτελεῖν
10 οὐδεμία αὐτῶν.

Δεῖ δὲ μικρῶ διὰ μακροτέρων εἰπεῖν τις ἐκάστη τούτων 8
τῶν πολιτειῶν ἔστω· καὶ γὰρ ἔχει τινὰς ἀπορίας, τῶ δὲ
περὶ ἐκάστην μέθοδον φιλοσοφοῦντι καὶ μὴ μόνον ἀποβλέ-
ποντι πρὸς τὸ πράττειν οἰκειὸν ἔστι τὸ μὴ παρορᾶν μηδέ
15 τι καταλείπειν, ἀλλὰ δηλοῦν τὴν περὶ ἕκαστον ἀλήθειαν.
ἔστι δὲ τυραννίς μὲν μοναρχία, καθάπερ εἴρηται, δεσπο-
τική τῆς πολιτικῆς κοινωνίας, ὀλιγαρχία δ' ὅταν ὦσι κύ-
ριοι τῆς πολιτείας οἱ τὰς οὐσίας ἔχοντες, δημοκρατία δὲ
τοῦναντίον ὅταν οἱ μὴ κεκτημένοι πλῆθος οὐσίας ἀλλ' ἀποροι.
20 πρώτη δ' ἀπορία πρὸς τὸν διορισμὸν ἔστιν. εἰ γὰρ εἰσι οἱ
πλείους, ὄντες εὐποροὶ, κύριοι τῆς πόλεως, δημοκρατία δ' ἔστιν
ὅταν ἢ κύριον τὸ πλῆθος—ὁμοίως δὲ πάλιν κἂν εἰ που συμ-
βαίνει τοὺς ἀπόρους ἐλάττους μὲν εἶναι τῶν εὐπόρων, κρείττους
δ' ὄντας κυρίου εἶναι τῆς πολιτείας, ὅπου δ' ὀλίγον κύριον
25 πλῆθος, ὀλιγαρχίαν εἶναι φασιν—οὐκ ἂν καλῶς δόξειεν
26 διωρίσθαι περὶ τῶν πολιτειῶν

26 ἀλλὰ μὴν κἂν τις συνθεῖς
τῇ μὲν εὐπορίᾳ τὴν ὀλιγότητα τῇ δ' ἀπορίᾳ τὸ πλῆθος
οὕτω προσαγορεύῃ τὰς πολιτείας, ὀλιγαρχίαν μὲν ἐν ἣ τὰς
ἀρχὰς ἔχουσιν οἱ εὐποροὶ, ὀλίγοι τὸ πλῆθος ὄντες, δημο-
30 κρατίαν δὲ ἐν ἣ οἱ ἀποροὶ, πολλοὶ τὸ πλῆθος ὄντες, ἀλλήν
ἀπορίαν ἔχει. τίνας γὰρ ἐροῦμεν τὰς ἀρτί λεχθείσας πολι-
τείας, τὴν ἐν ἣ πλείους (οἱ) εὐποροὶ καὶ ἐν ἣ ἐλάττους οἱ
ἀποροὶ, κύριοι δ' ἐκάτεροι τῶν πολιτειῶν, εἴπερ μηδεμία
ἄλλη πολιτεία παρὰ τὰς εἰρημένους ἔστιν; ἔοικε τοίνυν ὁ
35 λόγος ποιεῖν δῆλον ὅτι τὸ μὲν ὀλίγους ἢ πολλοὺς εἶναι κυ-
ρίους συμβεβηκὸς ἔστιν, τὸ μὲν ταῖς ὀλιγαρχίαις τὸ δὲ ταῖς
δημοκρατίαις, διὰ τὸ τοὺς μὲν εὐπόρους ὀλίγους, πολλοὺς δ'
εἶναι τοὺς ἀπόρους πανταχοῦ (διὸ καὶ οὐ συμβαίνει τὰς ῥη-

del monarca. l'oligarchia mira all'interesse dei ricchi, la democrazia a quello dei poveri; ma nessuna di queste forme mira all'utilità comune.

8. Bisogna dire qual è la natura di queste costituzioni con accenni un poco più ampi, dal momento che vi sono alcune difficoltà. Ma chi svolge una ricerca di tipo filosofico, non badando solo a considerazioni di ordine pratico, non deve trascurare o tralasciare nulla, ma mettere in luce la verità, argomento per argomento.

La tirannia è, come si è detto, una monarchia che esercita un potere dispotico sulla comunità politica, l'oligarchia si ha quando dominano coloro che posseggono la ricchezza, mentre la democrazia è costituita, al contrario, da coloro che non posseggono sostanze ma sono poveri.

Una prima difficoltà concerne la definizione. Infatti se i più, essendo ricchi, fossero signori della città, si dovrebbe avere una democrazia, in quanto il governo sarebbe in mano della massa; analogamente se i nullatenenti fossero in minoranza rispetto ai ricchi ma, in quanto migliori, esercitassero il potere, essendovi il dominio dei pochi, si dovrebbe inserire questa forma di governo nell'oligarchia: si direbbe che le definizioni delle costituzioni non sono soddisfacenti.

Ma se qualcuno, unendo la ricchezza alla limitazione numerica e la povertà al gran numero, definisse le costituzioni chiamando oligarchia quella in cui il potere è detenuto dai ricchi, pochi di numero, democrazia quella in cui il potere è detenuto dai poveri, molti di numero, si avrebbe un'altra difficoltà. Infatti che nome daremmo alle costituzioni poco fa menzionate, quella in cui i ricchi sono maggioranza e quella in cui i poveri sono minoranza, quando gli uni e gli altri esercitano il potere, se non ci fosse nessun'altra forma di governo oltre quelle menzionate? Il ragionamento pare mettere in chiaro che il numero esiguo o ingente dei governanti è accidentale per le oligarchie e per le democrazie, perché dappertutto i ricchi sono pochi e i poveri molti (perciò le differenze

ἄρχειν κατὰ τὴν αὐτῶν γνώμην· τρίτον δὲ εἶδος τυραννίδος,
ἤπερ μάλιστα εἶναι δοκεῖ τυραννίς, ἀντίστροφος οὖσα τῇ παμ-
βασιλείᾳ. τοιαύτην δ' ἀναγκαῖον εἶναι τυραννίδα τὴν μονάρ-
30 χίαν ἤτις ἀνυπεύθυνος ἄρχει τῶν ὁμοίων καὶ βελτιόντων
πάντων πρὸς τὸ σφέτερον αὐτῆς συμφέρον, ἀλλὰ μὴ πρὸς
τὸ τῶν ἀρχομένων. διόπερ ἀκούσιος· οὐθεὶς γὰρ ἐκὼν ὑπο-
μένει τῶν ἐλευθέρων τὴν τοιαύτην ἀρχήν. τυραννίδος μὲν οὖν
εἶδη ταῦτα καὶ τοσαῦτα διὰ τὰς εἰρημένας αἰτίας.

25 Τίς δ' ἀρίστη πολιτεία καὶ τίς ἀριστος βίος ταῖς πλεί-11
σταῖς πόλεσι καὶ τοῖς πλείστοις τῶν ἀνθρώπων, μήτε πρὸς
ἀρετὴν συγκρίνουσι τὴν ὑπὲρ τοὺς ἰδιώτας, μήτε πρὸς παιδείαν
ἢ φύσεως δεῖται καὶ χορηγίας τυχηράς, μήτε πρὸς πολι-
τείαν τὴν κατ' εὐχὴν γινομένην, ἀλλὰ βίον τε τὸν τοῖς
30 πλείστοις κοινωθήσαι δυνατὸν καὶ πολιτείαν ἧς τὰς πλείστας
πόλεις ἐνδέχεται μετασχεῖν; καὶ γὰρ ὡς καλοῦσιν ἀριστο-
κρατίας, περὶ ὧν νῦν εἵπομεν, τὰ μὲν ἐξωτέρω πίπτουσι ταῖς
πλείσταῖς τῶν πόλεων, τὰ δὲ γειννῶσι τῇ καλουμένῃ πολι-
τείᾳ (διὸ περὶ ἀμφοῖν ὡς μιᾶς λεκτέον). ἢ δὲ δὴ κρίσις περὶ
35 ἀπάντων τούτων ἐκ τῶν αὐτῶν στοιχείων ἐστίν. εἰ γὰρ καλῶς
ἐν τοῖς Ἠθικοῖς εἴρηται τὸ τὸν εὐδαίμονα βίον εἶναι τὸν κατ'
ἀρετὴν ἀνεμπόδιτον, μεσότητα δὲ τὴν ἀρετὴν, τὸν μέσον
ἀναγκαῖον εἶναι βίον βέλτιστον, <τὸ> τῆς ἐκάστοις ἐνδεχομένης
τυχεῖν μεσότητος· τοὺς δὲ αὐτοὺς τούτους ὄρους ἀναγκαῖον εἶναι
40 καὶ πόλεως ἀρετῆς καὶ κακίας καὶ πολιτείας· ἢ γὰρ πολι-
295b τεία βίος τίς ἐστὶ πόλεως. ἐν ἀπάσαις δὲ ταῖς πόλεσιν ἐστὶ
τρία μέρη τῆς πόλεως, οἱ μὲν εὖποροι σφόδρα, οἱ δὲ ἄποροι
σφόδρα, οἱ δὲ τρίτοι οἱ μέσοι τούτων. ἐπεὶ τοίνυν ὁμολο-
γεῖται τὸ μέτριον ἀριστον καὶ τὸ μέσον, φανερόν ἐστι καὶ τῶν

La terza forma di tirannide, che pare tale più delle altre, corrisponde alla monarchia assoluta. Essa è il governo monarchico di chi è irresponsabile e domina su migliori e uguali non mirando ad altro che al suo proprio utile e non a quello dei sudditi. Perciò è un governo che si esercita contro la volontà dei sudditi, perché nessun uomo libero sopporterebbe un dominio del genere. Tali e tante, per le ragioni dette, sono le specie di tirannide.

11. Bisogna ora determinare quale sia la migliore costituzione e il miglior genere di vita per il maggior numero delle città e degli uomini, senza prendere come pietra di paragone la virtù che sta al di sopra del comune o l'educazione che ha bisogno di una felice disposizione naturale o di particolari beni di fortuna, o ancora la costituzione perfettamente rispondente ai nostri voti, ma semplicemente una vita che tutti possano praticare e una costituzione che possa essere comune alla maggior parte della città. Infatti delle cosiddette aristocrazie, delle quali abbiamo parlato or ora,³⁵ alcune sono impossibili nel maggior numero di città, altre si avvicinano al cosiddetto regime costituzionale: perciò bisogna parlare di entrambe come se costituissero un solo tipo di costituzione.

Il giudizio su tutte queste cose dipende dagli stessi elementi. Se è esatta la definizione dell'*Etica*, secondo la quale la vita felice è quella che si svolge secondo virtù e senza impedimenti³⁶ e la virtù è una medietà,³⁷ la vita media è necessariamente la migliore qualora si tratti di quella medietà che è accessibile a tutti. E gli stessi criteri discriminano la virtù e il difetto della città e della costituzione, perché la costituzione è in un certo senso la vita stessa della città. In tutte le città vi sono tre parti: i ricchissimi, i poverissimi e quelli che stanno in mezzo tra gli uni e gli altri. Poiché si ammette che la misura e la medietà sono sempre la cosa migliore, è chiaro che

³⁵ 7, 1293b, 7 sgg., ma cfr. anche 8, 1293b, 36 sgg. e 1294a, 9 sgg.

³⁶ *Etica nicomachea* I, 11, 1101a, 14 sgg.; VII, 14, 1153b, 9 sgg.

³⁷ *Etica nicomachea* II, 8, 1108b, 11 sgg.

5 εὐτυχημάτων ἢ κτήσις ἢ μέση βελτίστη πάντων. ῥάσι γὰρ
τῷ λόγῳ πειθαρχεῖν, ὑπέρκalon δὲ ἢ ὑπερίσχυρον ἢ ὑπερυ-
γενῆ ἢ ὑπερπλούσιον (ὄντα), ἢ τάναντία τούτοις, ὑπέρπτωχον ἢ
ὑπερασθενῆ ἢ σφόδρα ἄτιμον, χαλεπὸν τῷ λόγῳ ἀκολου-
θεῖν γίνονται γὰρ οἱ μὲν ὕβρισταὶ καὶ μεγαλοπύνηροι
10 μάλλον, οἱ δὲ κακοῦργοι καὶ μικροπύνηροι λίαν, τῶν δ' ἄδικη-
μάτων τὰ μὲν γίνονται δι' ὕβριν τὰ δὲ διὰ κακοῦργίαν.
ἔτι δὲ ἤκισθ' οὗτοι φυγαρχοῦσι καὶ σπουδαρχιώσι· ταῦτα δ'
ἀμφοτέρα βλαβερὰ ταῖς πόλεσιν. πρὸς δὲ τούτοις οἱ μὲν ἐν
ὑπεροχαῖς εὐτυχημάτων ὄντες, ἰσχύος καὶ πλούτου καὶ φι-
15 λων καὶ τῶν ἄλλων τῶν τοιούτων, ἀρχεσθαι οὔτε βούλονται
οὔτε ἐπίστανται (καὶ τοῦτ' εὐθὺς οἴκοθεν ὑπάρχει παισὶν οὖσαν
διὰ γὰρ τὴν τρυφήν οὐδ' ἐν τοῖς διδασκαλείοις ἀρχεσθαι σὺν-
ηθες αὐτοῖς), οἱ δὲ καθ' ὑπερβολὴν ἐν ἐνδείᾳ τούτων ταπει-
νοὶ λίαν. ὥστ' οἱ μὲν ἀρχεῖν οὐκ ἐπίστανται, ἀλλ' ἀρχεσθαι
20 δουλικὴν ἀρχήν, οἱ δ' ἀρχεσθαι μὲν οὐδεμίαν ἀρχήν, ἀρχεῖν
δὲ δεσποτικὴν ἀρχήν. γίνεται οὖν δούλων καὶ δεσποτῶν
πόλις, ἀλλ' οὐκ ἐλευθέρων, καὶ τῶν μὲν φθονούντων τῶν δὲ
καταφρονούντων· ἃ πλείστον ἀπέχει φιλίας καὶ κοινωνίας
πολιτικῆς· ἢ γὰρ κοινωνία φιλικόν· οὐδὲ γὰρ ὁδοῦ βαύλονται
25 κοινωνεῖν τοῖς ἐχθροῖς. βούλεται δὲ γε ἢ πόλις ἐξ ἰσῶν εἶναι
καὶ ὁμοίων ὅτι μάλιστα, τοῦτο δ' ὑπάρχει μάλιστα τοῖς μέ-
σοις. ὥστ' ἀναγκαῖον ἄριστα πολιτεῦεσθαι ταύτην τὴν πόλιν
(ἢ) ἔστιν ἐξ ὧν φαμεν φύσει τὴν σύστασιν εἶναι τῆς πόλεως. καὶ
σφύζονται δ' ἐν ταῖς πόλεσιν οὗτοι μάλιστα τῶν πολιτῶν. οὔτε
30 γὰρ αὐτοὶ τῶν ἄλλοτριῶν, ὥσπερ οἱ πένητες, ἐπιθυμοῦσιν, οὔτε
τῆς τούτων ἕτεροι, καθάπερ τῆς τῶν πλουσιῶν οἱ πένητες ἐπι-
θυμοῦσιν· καὶ διὰ τὸ μήτ' ἐπιβουλεύεσθαι μήτ' ἐπιβουλεύειν

un possesso medio di ricchezze è la condizione migliore di ogni altra, perché in essa è più facile obbedire alla ragione. Infatti è difficile che chi è troppo bello o forte o nobile o ricco, oppure chi si trova nelle condizioni contrarie a queste, cioè è troppo povero o debole o assolutamente privo di onori, segua i dettami della ragione. Anzi, gli uni s'insuperbiscono e compiono grandi misfatti, gli altri diventano malvagi con azioni cattive minute, che i reati avvengono alcuni per tracotanza e altri per cattiveria. Inoltre chi è in una posizione mediana non evita le cariche pubbliche e non intriga per ottenerle: cose entrambe pericolose per la città. Oltre a ciò, quelli che hanno troppa fortuna, forza, ricchezza, amicizie e altri vantaggi del genere non vogliono e non fanno obbedire (e imparano questo modo di comportarsi in casa, fin dalla fanciullezza, perché, educati nella mollezza, non si abituano a obbedire neppure a scuola), mentre quelli che difettano troppo di questi vantaggi sono troppo modesti. Perciò gli uni non fanno comandare, ma solo sopportare un'autorità quale quella che si esercita su schiavi; gli altri non sono in grado di sopportare alcuna autorità, ma solo di esercitare un potere dispotico. In questo caso si avrà una città di servi e di padroni, ma non di uomini liberi, una città di invidiosi da un lato e di persone piene di disprezzo dall'altro; e son tutte cose che tengono lontani dall'amicizia e dalla comunità politica. Infatti la comunità è fondata sull'amicizia e i nemici non vogliono far neppure la strada insieme. Una città vuol essere costituita, per quanto è possibile, da cittadini uguali e simili tra loro, e ciò accade soprattutto con cittadini che appartengano alle classi medie: perciò la città meglio governata sarà quella in cui si realizzano queste condizioni da cui per natura deriva la struttura politica. Del resto proprio la classe che fonda questa possibilità, cioè la classe media, è quella la cui esistenza è garantita nella città. Infatti quelli che appartengono ad essa non desiderano le cose degli altri come fanno i poveri, né gli altri desiderano le loro, come avviene per i ricchi, invidiati dai poveri. Non tramando contro gli altri e non essendo oggetto di

ἀκινδύνως διέγουσιν. διὰ τοῦτο καλῶς ἤθετο Φωκυλίδης
34 "πολλὰ μέσοισιν ἄριστα· μέσος θέλω ἐν πόλει εἶναι."

34

35 ἄρα ὅτι καὶ ἡ κοινωνία ἢ πολιτικὴ ἀρίστη ἢ διὰ τῶν μέσων,
καὶ τὰς τοιαύτας ἐνδέχεται εὖ πολιτεύεσθαι πόλεις ἐν αἷς
δη πολὺ τὸ μέσον καὶ κρείττον, μάλιστα μὲν ἀμφοῖν, εἰ
δὲ μή, θατέρου μέρους· προστιθέμενον γὰρ ποιεῖ ῥοπήν καὶ
κωλύει γίνεσθαι τὰς ἐναντίας ὑπερβολάς. διόπερ εὐτυχία
40 μεγίστη τοὺς πολιτευομένους οὐσίαν ἔχειν μέσην καὶ ἰκανήν,
1296^a ὡς ὅπου οἱ μὲν πολλὰ σφόδρα κέκτηνται οἱ δὲ μὴθέν, ἢ δὴ-
μος ἔσχατος γίγνεται ἢ ὀλιγαρχία ἄκρατος, ἢ τυραννίς δι'
ἀμφοτέρας τὰς ὑπερβολάς· καὶ γὰρ ἐκ δημοκρατίας τῆς
νεανικωτάτης καὶ ἐξ ὀλιγαρχίας γίγνεται τυραννίς, ἐκ δὲ
5 τῶν μέσων καὶ τῶν σὺνεγγυς πολὺ ἦττον. τὴν δ' αἰτίαν
ὑστερον ἐν τοῖς περὶ τὰς μεταβολὰς τῶν πολιτειῶν ἔροϋμεν.
ὅτι δ' ἡ μέση βελτίστη, φανερόν· μόνη γὰρ ἀστασίαστος·
ὅπου γὰρ πολὺ τὸ διὰ μέσου, ἤκιστα στάσεις καὶ διαστάσεις
γίνονται τῶν πολιτῶν. καὶ αἱ μεγάλαι πόλεις ἀστασια-
10 σσότεραι διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν, ὅτι πολὺ τὸ μέσον ἐν δὲ
ταῖς μικραῖς ῥάδιόν τε διαλαβεῖν εἰς δύο πάντας, ὥστε μὴ-
θέν καταλιπεῖν μέσον, καὶ πάντες σχεδὸν ἄποροι ἢ εὐποροί
εἴσι. καὶ αἱ δημοκραταὶ δὲ ἀσφαλέστεραι τῶν ὀλιγαρχιῶν
εἴσι καὶ πολυχρονιώτεραι διὰ τοὺς μέσους (πλείους τε γὰρ

trame, essi passano la loro vita senza pericoli, tanto che giu-
stamente Focilide³⁸ invocava:

Molte cose sono ottime per la loro medieta
e in essa io vorrei essere nella città.

È chiaro dunque che la miglior comunità politica è quella che
si fonda sulla classe media e che le città che sono in queste
condizioni possono avere una buona costituzione, quelle, di-
co, in cui la classe media è più numerosa e più potente delle
due estreme o almeno di una di esse. Essa infatti, legandosi
all'una o all'altra, farà pendere la bilancia e impedirà che uno
degli estremi contrari raggiunga un potere eccessivo. Perciò è
una grandissima fortuna che i cittadini effettivi abbiano una
ricchezza sufficiente e intermedia, perché dove gli uni pos-
siedono troppo e gli altri nulla si giunge alla democrazia
estrema o all'oligarchia pura o alla tirannide determinata da-
gli eccessi dell'una o dell'altra. Infatti la tirannide sorge so-
prattutto dalle democrazie più arroganti e dalle oligarchie;
molto meno dalle forme intermedie e da quelle vicine a esse.³⁹ Ne diremo la causa più tardi, quando parleremo dei mu-
tamenti delle costituzioni.⁴⁰

1296a

Che la forma intermedia sia la migliore è chiaro, dal mo-
mento che essa sola è lontana dal pericolo delle rivolte, per-
ché dove la classe media è numerosa raramente avvengono
sedizioni e lotte tra i cittadini. E per questa ragione le città
grandi sono le meno colpite dalle ribellioni, perché la classe
media vi è numerosa. Invece nelle città piccole è facile divi-
dere tutti i cittadini in due parti soltanto, sicché non resti nes-
suna via di mezzo e tutti praticamente appartengono alla clas-
se dei ricchi o a quella dei poveri. Le democrazie sono più si-
cure e più durature delle oligarchie per la posizione che vi
hanno gli appartenenti al ceto medio, che sono numerosi e

³⁸ Focilide è un poeta greco del VI secolo.

³⁹ Tra le forme estreme di democrazia e di oligarchia, dalle quali deri-
va la tirannide, c'è tutto uno spettro di forme moderate (cfr. VI, 6).

⁴⁰ V, 8, 1308a, 20 sgg.